

Sergio Cofferati

Costituzione formale e Costituzione materiale

La stessa connessione tra quanto avviene sul piano dell'alterazione della della Costituzione formale, secondo il disegno di legge approvato dal Senato il 25 marzo 2004, e ciò che contemporaneamente tende ad alterare in modo talvolta più rapido e violento la Costituzione materiale del Paese. I tratti reali di un processo che, senza formalmente mettere in discussione la prima parte della Costituzione, di fatto tende allo svincolamento di alcuni dei suoi principi fondamentali. Intervento al Convegno 1994-2004. Il lungo attacco alla Costituzione, organizzato dai Comitati "Dossetti" per la Costituzione in collaborazione con la Provincia di Bologna il 17 aprile 2004.

Sono molto grato ai comitati Dossetti di aver promosso l'iniziativa di oggi, però chiederei alla politica un attimo di pazienza e, soprattutto, la voglia di interrogarsi su quello che a me pare l'elemento più preoccupante dello stato delle cose. Condivido le osservazioni fatte sulla gravità della situazione che qui è stata descritta, potrei solo aggiungere ulteriori preoccupazioni. Ma il livello di consapevolezza e di partecipazione necessario a contrastare questa situazione così grave non può essere quello che abbiamo di fronte.

Il problema prioritario per la politica è colmare questo divario, il resto rischia di essere un esercizio importante, ma non sufficiente, molto astratto. Fatevelo dire da chi, come me, ha maturato qualche esperienza di organizzazione. Quando lo stato delle cose è quello che si registra, e cioè che un ramo del parlamento ha già approvato un testo che ha le conseguenze e gli effetti che voi avete ricordato, e nel paese non c'è percezione di che cosa questo determinerà, vuol dire che siamo di fronte a un'emergenza. Interrogarsi vuol dire non eludere nessuno degli aspetti, anche delicati e dolorosi, della riflessione da fare. Abbiamo delle responsabilità, non è tutto imputabile alle scelte degli altri e non dobbiamo né possiamo sottovalutare gli effetti di questa ritardata percezione della gravità della situazione. Aggiungo che dovremmo tentare, incominciando da chi vi parla, a tenere rigidamente insieme nella nostra riflessione ciò che avviene sul piano dell'alterazione della struttura della Costituzione, della Costituzione formale, e ciò che contemporaneamente avviene per alterare in forma a volte ancor più rapida e violenta la Costituzione materiale del paese. Non possiamo distrarci di fronte al tentativo di cambiare alcune delle condizioni che sono vitali, decisive per qualsiasi processo di coesione. C'è una qualche triste connessione tra come viene modificato il sistema del prelievo fiscale, come vengono cambiati i fondamenti dello Stato sociale, e le modifiche annunciate e scritte sul piano della Costituzione formale. Non è questa

l'occasione, né la sede, per parlare dello stravolgimento di alcuni elementi che hanno storicamente garantito coesione al paese, ma bisognerà trovare l'occasione per poterlo fare.

Per restare nel tema di oggi, forse c'è qualche piccola zona d'ombra che occorrerebbe affrontare con coraggio, anche tra di noi; paghiamo il prezzo di un giudizio affrettato, di comodo, sul carattere di questo governo: l'illusione che si trattasse di una destra comunque vincolata al rispetto dei valori costitutivi, ci ha portati a sottovalutare una parte importante delle loro azioni; l'aver guardato con distrazione anche ad alcuni aspetti paradossali della proposta politica messa in campo, la contraddizione tra il liberismo imitato e il protezionismo, la contrapposizione tra pratiche di centralismo che mai si erano viste in precedenza, con la richiesta sistematica di un federalismo non meglio definito.

Io non credo che si possa risolvere tutto semplicemente agendo in positivo sulla richiesta che viene da più parti e su un'esigenza oggettiva di stabilire luoghi di compensazione dei meccanismi che sono stati attivati dalle leggi elettorali. Forse occorre qualcosa di più. Occorrerebbe, per esempio, fronteggiare con coraggio, ma con determinazione, gli elementi culturali della loro politica. Possiamo noi accettare la mistificazione dell'idea di libertà, che passa dalla negazione, dalla cancellazione di regole condivise, salvo poi scoprire che questa cancellazione produce sostanzialmente arbitrio, rottura di antichi equilibri, messa in discussione di storiche forme anche di partecipazione e di solidarietà? Possiamo continuare a ignorare il fatto che senza formalmente mettere in discussione la stessa prima parte della Costituzione, da tempo si lavora per lo svuotamento di alcuni dei suoi tratti fondamentali? Abbiamo ignorato, per esempio, come l'aggressione alla catena dei diritti, ripetuta e praticata sistematicamente, potesse portare a una distorsione nella percezione, a una sorta di assuefazione di una parte dei cittadini e le conseguenze relative. Abbiamo dimenticato troppo in fretta che quando all'inizio l'Europa discuteva della Carta dei diritti, in Italia la Lega minacciava una grande manifestazione di massa contro quell'atto considerato lesivo delle condizioni auspiccate da parte loro, della cancellazione dei diritti per tante persone e i fatti che essi si sono susseguiti sono in se stessi non soltanto preoccupanti, ma hanno già prodotto effetti negativi. L'aggressione all'autonomia e all'indipendenza alla Magistratura è stata la messa in discussione di un diritto di cittadinanza fondamentale. La difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura è condizione vitale per il cittadino di poter essere uguale davanti alla legge. Il pluralismo nella comunicazione è un bisogno quotidiano, oggi in larga misura negato. La dignità nel lavoro, quando non viene considerata come un valore primario, oppure l'importanza e l'efficacia della scuola come elemento di costruzione paritaria dell'identità e dell'emancipazione. E ancora siamo arrivati, in tempi più recenti,

alla cancellazione del ripudio della guerra come strumento per regolare i rapporti e i conflitti tra i paesi. Lo dico con franchezza e anche con rammarico, non credo che sempre la nostra azione, di fronte a questi tentativi, a volte violentissimi, di alterazione dei fondamenti della Costituzione, sia stata sufficiente, e dico che la messa in discussione della cittadinanza che si è realizzata, ha portato a una condizione invero assai preoccupante, il diffondersi di un'idea di *governance* autoritaria, che, senza intaccare i principi, cambia le condizioni materiali, ma se questo è vero, è la mia interpretazione dei fatti ovviamente, nell'agire della politica c'è qualche priorità. La prima mi pare quella della difesa dell'impianto della Costituzione attuale, come preconditione per poter discutere del resto, e non stiamo giocando una partita difficile, impegnativa, con degli interlocutori leali, disposti a ragionare su come estendere e rafforzare la Costituzione. Il mio non è un sospetto, ce l'hanno già dimostrato, ma non vorrei che si ripetesse lo stesso errore. Poi penso, come voi, che servano dei bilanciamenti e che sia fondamentale per l'estensione della cittadinanza l'introduzione dei bilanciamenti e sia però anche importante la riconferma dei valori istitutivi.

Allora, per l'immediato futuro, c'è una battaglia parlamentare da fare, in condizioni che sono quelle date, che oggettivamente non assicurano, anzi allo stato negano la possibilità di cambiare la legge che è stata presentata. Non mi faccio particolari illusioni, non le ho mai avute nemmeno nel corso di questi anni, sulle contraddizioni interne all'altro schieramento, anche perché quando si è trattato di votare, hanno ritrovato sempre una straordinaria compattezza. E devo dire anche che provo qualche fastidio nel tentativo, che nasce sempre da noi, di accreditare una disponibilità, un'attenzione, in una parte dell'altro schieramento, che poi non si tradurrà mai in nulla di concreto.

E' importante distinguere, certo, però è anche necessario registrare come la dialettica, a volte così clamorosa, così esibita, in verità, non abbia prodotto a oggi il cambiamento neppure marginale di una delle leggi fondamentali che sono state approvate, ahimè, in parlamento, ma nonostante questa condizione, è importante la battaglia parlamentare, il rigore nella battaglia parlamentare, perché quel rigore, quel comportamento lineare al quale siamo chiamati, è la prima condizione per costruire un'attenzione fuori dal parlamento, utile a dare sostanza all'idea di coinvolgimento e di partecipazione dei movimenti, ai quali prima Andrea Manzella ci richiamava, con un'altra necessità, che questi movimenti non siano vissuti dalla politica come soggetti che interferiscono fastidiosamente nel lavoro della politica. Anch'io penso che sia necessario che il contrasto alle intenzioni dell'attuale governo e di quella legge, avvenga con il rigore nella battaglia parlamentare, scontando i limiti che essa ha, ma nel contempo, attraverso l'accompagnamento di quella battaglia con iniziative che coinvolgano la società e che ci permettano di recuperare i limiti vistosi della

Sergio Cofferati

situazione dalla quale partiamo. Aggiungo che il referendum va considerato come uno strumento possibile, potrebbe a un certo punto essere necessario, ma da quello che faremo prima passerà la possibilità o meno di avere un adeguato consenso intorno a quella che potrebbe essere, proprio perché semplificata dallo strumento, una battaglia che si carica di ben altri significati. Allora, tutto ciò che si può fare prima, è necessario venga fatto per tempo e anche con determinazione, per questo, non escludendo il referendum, bisogna però essere capaci di una forte azione politica prima. Per questa ragione dico ai comitati Dossetti che se promuoveranno iniziative di massa, in grado di coinvolgere essi, insieme ad altri, milioni di persone, a contrasto di questa legge, mi troveranno con loro, da cittadino ne sarei davvero molto contento. Se diventerò Sindaco di Bologna, mi troveranno ugualmente con loro, anche con qualche carica istituzionale in più.